

Articoli/Articles

IL GOZZO ENDEMICO NELLE RAFFIGURAZIONI
DELL'ARTE

ANTONIO GIAMPALMO
Istituto di Anatomia Patologica
Università di Genova, I

SUMMARY

THE ENDEMIC GOITRE IN FIGURATIVE ARTS

For the past fifteen years the author has been collecting photographic documentation of works of figurative arts (graffiti, mosaic, engravings, paintings and sculptures) made at different times and places, in which he found mostly unintentional display of diseases or deformities that would be clearly identified in nosography in the light of today's knowledge. In this study the author intends to illustrate briefly different cases on endemic goitre – whose representation is particularly frequent in figurative arts – in chronological order, beginning with the most ancient ones and focussing on Italian portraying of the Nativity and the Passion of Christ, where the most striking infirmities and disabilities were mirrored and commonly accepted. This study whose interest lies between a scientific and a humanistic one has also importance in the field of art, and especially in relevant philological research which is of particular importance to us pathologists. At last it contribute to establish the epidemiology of some diseases and the knowledge of historical and geographical pathology.

All'inizio degli anni ottanta avevo cominciato ad interessarmi all'argomento delle testimonianze che le arti figurative ci avevano lasciato, nel cammino della storia, di condizioni morbose o invalidanti o deformanti degli uomini del tempo: raccoglievo perciò documenti fotografici di pitture, ma anche di incisioni, di basso- e altorilievi e di sculture a tutto tondo viste per lo più in

Key words: Endemic goitre - Pathology in figurative arts - Anthropology and arts.

musei e gallerie d'Italia e di altri paesi, ma anche rinvenute in testi illustrati (di regola non di medicina), di varia epoca. Queste figurazioni esprimono infatti inconsapevolmente, e talvolta in modo mirabile, le condizioni patologiche, delle quali ho fatto cenno, nella loro verità anatomo-clinica, ovviamente quando esse siano esterne o con manifestazioni anche esterne. Si tratta in parte di capolavori di grandi maestri, in parte anche di opere artigianali, comunque sempre di notevole significato artistico e nosologico. Non ho raccolto e tuttora non raccolgo opere di artisti finalizzate a raffigurare malati e deformati per scelta mirata o al servizio della clinica (e ciò avveniva quando ancora non vi era la fotografia per la dimostrazione dei casi clinici): tali opere, anche se molto importanti per la storia della medicina in senso stretto, non hanno interessato e non interessano il mio particolare punto di vista e di indagine. Esse del resto sono già state oggetto di studio in talune monografie eccellenti¹. Dal mio punto di vista ciò che mi ha attratto e, con l'accrescersi della conoscenza, sempre più mi attrae, è come e quanto l'osservazione attenta e penetrante dell'artista, il suo talento e maggiormente ancora la sua simpatia umana, nella accezione etimologica più genuina, abbia saputo raccontare con immagini condizioni patologiche, e comunque alterazioni fisionomiche, dei suoi simili senza prefiggerselo come tema e in libertà creativa e con una in-



Fig. 1 - Un ginnasta e un vecchio attore gobbo e gozzuto si esibiscono davanti a Dioniso: dipinto fliacico su un cratere, databile al 400 circa a.C. (Museo di Lipari).



Fig. 2 - Raffigurazione di un gozzuto che impugna il *bastone del matto* (il *Narrenstab*) in uno dei fogli illustrati del cosiddetto *Reuner Musterbuch*, del 1200, conservato nel National Museum di Vienna.

tuizione talvolta superiore, nella sintesi della raffigurazione, alla analisi di una descrizione scientifica scritta e documentata. La raccolta di testimonianze delle arti figurative delle più varie malattie o mutilazioni o esiti di esse mi aveva permesso anni fa di prepararne una breve lettura su una, il gozzo endemico², corredata di una ampia documentazione iconografica. Nello stesso anno appariva in Svizzera la magistrale ed avvincente monografia di Merke³, così esauriente nella indagine storica ed illustrativa da raggiungere in argomento una meta culturale, oltre la quale mi pareva non vi sarebbe stata molta strada ancora da fare. Ma poiché anch'essa lasciava alla mia curiosità di anatomo-patologo quell'angolo di particolare e tenace interesse di ricercare e capire la temperie sociale e culturale nella quale, nel passare dei tempi e col mutare dei costumi, erano state intese e studiate alcune malattie – e, per quanto qui è in argomento, il gozzo endemico e le sindromi associate – ho continuato a raccogliere ancora notizie e a maturare considerazioni che mi hanno permes-

so di riferire ancora sulla iconografia non scientifica di esso in anni successivi⁴ e anche recentemente, in un più vasto panorama nosografico⁵. Esse mi hanno consentito tuttora di scrivere questo breve saggio, che vuole essere soltanto, per me e spero anche per qualche lettore, un interludio in quel campo comune, più vasto di quanto generalmente si pensi, in cui scienza ed arte si incontrano.

Prima della documentazione e del commento delle più significative testimonianze figurative del gozzo endemico raccolte – che necessariamente per una valutazione adeguata in qualche punto oltrepassano il Medio Evo – è forse opportuna una brevissima sintesi cronologica delle principali conoscenze di questa malattia, che emergono dai libri di medicina, limitatamente a quelle regioni di Europa nelle quali maggiormente, dalle età più lontane (forse dall'ultima glaciazione), essa era diffusa fra le popolazioni valligiane delle vaste catene e dei massicci montuosi, specie dell'Italia, della Svizzera, della Francia, della Spagna e anche, in minor misura, della Grecia. In quest'ultima regione anticamente il gozzo fu denominato *bronchocele*, poi dai Romani, nei primi secoli d. C., *Tumidum guttur* (nel linguaggio popolare) e *Tumor gutturis* (nel linguaggio colto), ed infine dalla Scuola di Salerno, a partire dal XIII secolo, *botium* o *bocium* (in

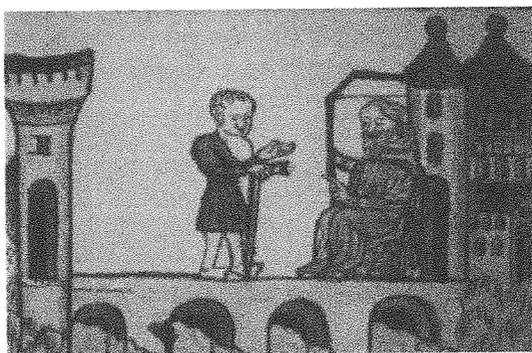


Fig. 3 - Un gobbo gozzuto deve pagare il pedaggio al custode della porta per entrare nella città: in una delle favole (le *Edelsteine*) del manoscritto, del 1300, del monaco di Berna Ulrich Boner, conservato nella Universitätsbibliothek di Heidelberg (riportato da Merke).



Fig. 4 - Patients suffering from goitre, taken from Thomas of Cantimpré, Manuscript in the Bibliothèque municipale, Bruges, Col.

Fig. 4 - Illustrazione di due gozzuti in una copia manoscritta, del 1400, della famosa Enciclopedia medioevale di Thomas de Cantimpré (vissuto nel 1200 e allievo di Alberto Magno), conservata nella Bibliotheque Municipale di Bruges (riportato da Merke).

latino tardo). Ma queste varie denominazioni indicarono genericamente e per lungo tempo tutte le abnormi intumescenze anteriori del collo di diversa natura, anche se in prevalenza, in ragione della maggior frequenza e vistosità, quelle della tiroide.

Nel mondo occidentale le prime notizie sulla patologia del gozzo endemico le troviamo, nel primo secolo a.C., nell'opera *De Architectura* di Vitruvius Pollio, che localizzò la malattia nelle vallate alpine e ne riconobbe la causa nell'acqua ivi bevuta:

in Alpibus est genus aquae quam qui bibunt efficiuntur turgidis gutturibus.

Ben più copiosi ragguagli sulla patologia e particolarmente sulla cura del gozzo endemico si trovano, nel 1100 d.C., nel primo dei due cosiddetti *Manoscritti di Bamberg* della Scuola Medica di Salerno (*In gula fit collectio, quae botium vocatur, quod bene sumus experti curare*), e nel *Elettuario terapeutico* di Ruggero da Parma (Ruggero Frugardi) della stessa insigne Scuola

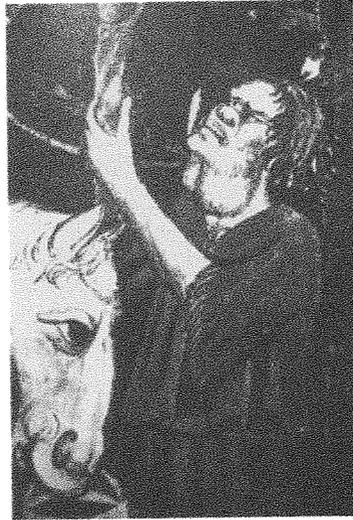


Fig. 5 - Uno stalliere gozzuto, con naso a sella e facies di cretino, vicino ad un cavallo: in un affresco del 1400, attribuito a Giacomo Jaquerio, nel castello di La Manta a Saluzzo.

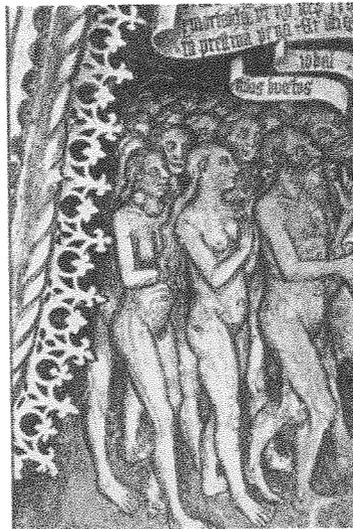


Fig. 6 - Particolare di un affresco del 1400, di Pietro da Saluzzo, raffigurante peccatori che attendono di essere battezzati: in primo piano una orrenda vecchia con due grossi nodi di struma (cappella di San Giorgio della Chiesa abaziale di Villar San Costanzo, Cuneo).

salernitana, alla quale si deve la memorabile intuizione terapeutica di trattare il gozzo endemico con la *pila marina* (palla marina) e con la *spongia marina*, che – come ora sappiamo – contengono iodio. Ruggero riferì ampiamente sulla cura medica e sulla cura chirurgica del gozzo nel capitolo *De cura colli et cervicis*, nel quale possiamo leggere con interesse, e soprattutto con ammirazione per il vigilante senso di responsabilità e per l'alto magistero, tutti i particolari e gli accorgimenti suggeriti sia *de cura bocii sine incisione* sia *de cura eius cum incisione*. Per la cura chirurgica vengono indicate con proprietà e oculatezza, essenzialmente tuttora valide, le controindicazioni:

Si vero botium magnum sit valde et virtus patientis non magna sit et aetas processerit nostro iudicio ab huius cura est desistendum.

Altri insegnamenti importanti sulla epidemiologia, patologia clinica e terapia, in specie chirurgica, del gozzo endemico si trovano, nel 1200, nel *Compendium medicinae* di Gilbertus Anglicus (scarse sono le notizie biografiche di lui; forse fu allievo di Ruggero da Parma) nel libro IV della sua opera intitolata *De bocio gulae*:

Bocium fit in gula in habitantibus montes, saepissime ex amplitudine et dilatatione venarum et arteriarum

Altre testimonianze si reperiscono nella *Chirurgia magna* del calabrese Brunus Longoburgensis (Bruno da Longoburgo), molto legato culturalmente alla medicina araba (Avicenna, Ali Abbas), professore a Padova; e, nella seconda metà del XIII secolo, nella *Chirurgia magna* del lombardo Lanfrancus (Guido Lanfranchi di Milano), l'allievo più insigne di Guglielmo da Saliceto, che riconfermò come causa del gozzo la crudezza dell'acqua da bere, specialmente nelle vallate alpine in Lombardia. Sempre nel XIII secolo la prima descrizione del cretinismo endemico nelle zone del gozzo fu di Jacques de Vitry, che nella sua *Historia orientalis et occidentalis* ne segnalò anche il nanismo e il gibbo:

In quibusdam regionibus et maxime in extremis Burgundiae partibus circa Alpes quaedam sunt mulieres guttur magnum usque ad ventrum protensum habentes Quodam autem tantas in dorsis habent strumas,

*quod quidquid in augmentum corporum cedere debet, gibbus absorbet et propter hoc parvi sunt vel nani*⁶

Sul cretinismo, nello stesso secolo, riferì poi il francese Thomas de Cantimpré, allievo di Alberto Magno, nella sua opera enciclopedica *De natura rerum* in venti volumi, precisamente nel IV volume intitolato *De monstruosis hominibus*. Di questa opera, tradotta successivamente in varie lingue e divenuta, come oggi potremmo dire, un duraturo *best-seller* Merke riporta due belle miniature che ornano un testo in antica lingua francese (conservato nella Bibliothéque Nationale di Parigi) che raffigurano una donna gozzuta e due cretini gibbosi che camminano con il bastone. Altre due espressive illustrazioni – di due gozzuti l'una, e di due gibbosi cretini l'altra – Merke riporta inoltre da una copia manoscritta del XV secolo dell'opera di de Cantimpré conservata nella Bibliothéque Municipale di Bruges. Nel XV secolo lo svizzero Paracelso (Theophrast Bombast von Hohenheim di Einsiedeln), il *Lutero della medicina*, eretico ed erratico scienziato e a un tempo arcimago di una medicina cosmologica, fra tante geniali intuizioni e scoperte, che lo riscattavano dai tanti dogmatici errori, per primo forse comprese gli stretti rapporti fra gozzo endemico e cretinismo. A cavallo fra il XV e il XVI secolo Leonardo da Vinci per primo (ancora una volta!) descrisse e disegnò l'anatomia della tiroide, come ben risulta dai fogli dei suoi manoscritti conservati nella Reale Biblioteca di Windsor. Sol tanto dopo Leonardo, nel secolo XVI, la descrisse nuovamente Vesalio (André Wesele di Bruxelles), il grande Maestro di anatomia della Università di Padova, nella *De Humani corporis fabrica*, opera immortalata anche dalle impareggiabili e suggestive incisioni del disegnatore fiammingo Jan Steven von Kalkar, allievo del Tiziano. Alla fine di quel secolo Felix Platter, di Basilea, professore a Montpellier e poi a Parigi, nella *Praxis medica* fece la prima descrizione nosologica del cretinismo. Nel 1800 William Withey Gull, allora il più famoso medico di Londra, concludeva il lungo cammino propedeutico delle conoscenze sul gozzo endemico con la completa definizione clinica della malattia. A tale cammino seguì poi quello della ricerca e delle conoscenze isto-citomorfolologiche e chimico-biologiche della nostra epoca sulla grande sindrome dello struma endemico ipotiroidico.

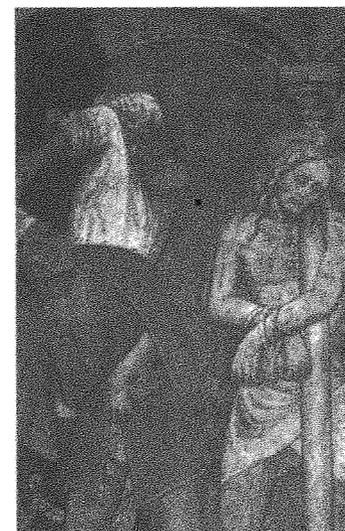


Fig. 7 - Un gozzuto, dall'espressione brutale, flagella con furore Gesù: in un affresco del 1400 del Duomo di Chieri.



Fig. 8 - Particolare dell'affresco *Ultima Cena*, del 1400, nella piccola Chiesa di San Martino di Dito (sopra Cugnasco) con Giuda gozzuto che riceve il pane da Gesù.

Forse la più antica raffigurazione di gozzo endemico potrebbe essere quella nel dipinto fliacico di un cratere conservato nel museo di Lipari⁷: questo dipinto, forse opera di Asteas, databile circa al 400 a.C., rappresenta piacevolmente l'esibizione, davanti a Dioniso, di un ginnasta e di un vecchio attore gobbo e gozzuto, nanoide, che ricorda certi clown tutto-fare dei piccoli circhi equestri del nostro tempo. Merke nella sua monografia riporta un altorilievo molto bello, di autore ignoto, conservato nel British Museum di Londra, che raffigura una Cleopatra, una delle mogli, di questo nome, di vari sovrani di Egitto della dinastia dei Lagidi, succedutisi dal 366 al 30 a.C., forse corrispondente all'ultima, più famosa, Cleopatra, regina e sovrana al tempo di Cesare, protetta ed amata da Cesare. In Egitto era allora frequente il gozzo endemico, e questo ritratto scultoreo di Cleopatra ce la mostra con una netta, pur se discreta, tumefazione della tiroide, che potrebbe ben essere considerata corrispondente ad uno struma di questa ghiandola; anche se da alcuni autori (forse in omaggio alla regalità!) viene considerata preferibilmente uno pseudostruma. La più antica ed *eloquente* raffigurazione del gozzo endemico in un manoscritto dovrebbe essere, a sua volta, quella che si trova in uno dei fogli illustrati del cosiddetto *Reuner Musterbuch* del XIII secolo, conservato nel National Museum di Vienna: con molta arguzia, quasi festosa, vi com-

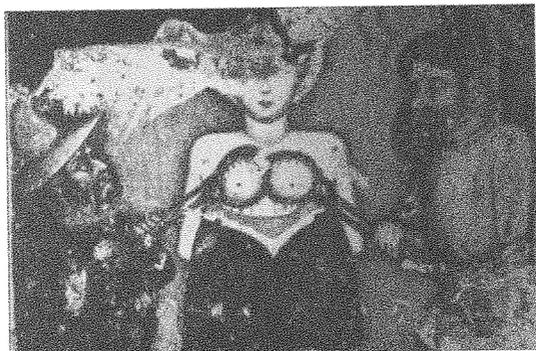


Fig. 9 - Martirio di Sant'Agata: uno dei due aguzzini, che con una grande cesoia tranciano le mammelle della Santa, ha un enorme gozzo marcatamente vascolarizzato. Affresco del 1400 nella Chiesa di San Domenico al Priamar di Savona.

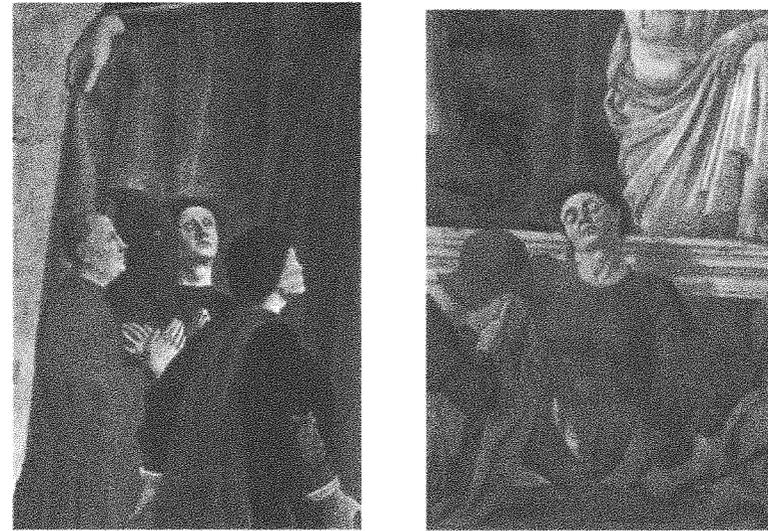


Fig. 10 e Fig. 11 - In due capolavori di Piero della Francesca, il *Trittico della Misericordia* e la *Resurrezione di Gesù*, entrambi a Borgo San Sepolcro, compare lo stesso giovane uomo con piccolo gozzo (forse è Piero della Francesca autoritrattosi: fra i devoti nel primo dipinto e fra i soldati dormienti nel secondo).

pare un cretino, con grande gozzo trilobato, che con una mano tiene alto il *Narrenstab*, cioè il *bastone del matto*, bastone di potere, rinascimentale, conferito ai giullari di corte, che parrebbe trovare significativa corrispondenza ancor oggi nel bastone del *pazzariello* napoletano; e che socialmente si contrappone, almeno simbolicamente, in giusto equilibrio e pareggio, al bastone di comando dei condottieri del Rinascimento e dei marescialli da campo napoleonici e prussiani e a quelli - con minore imperio - del nostro tempo: a un estremo il bastone del potere, sia pure illusorio, della libera follia e all'altro estremo il bastone del potere, reale, del comando: nel gioco perenne delle parti una stessa insegna per due condizioni umane del tutto opposte. Nel XIV secolo molto espressive e di notevole valore testimoniale per il gozzo endemico sono alcune notizie (che si desumono dal testo) e alcune raffigurazioni che si trovano in una delle cento *Edelsteine*, cioè delle cento *gemme*, delle favole (in buona parte derivate dalle parabole di Esopo) del monaco di Berna Ulrich Boner, il



Fig. 12 - Particolare del gruppo scultoreo di Jean Vespin, detto Tabacchetti, in una cappella affrescata dal Morazzone, del 1600: un gozzuto, con facies caratteristica di cretino feroce, flagella il Cristo: da notare il turgore dei grandi vasi dello struma (cappella della *Salita al Calvario* del Sacro Monte di Varallo, Val Sesia).

cui manoscritto è conservato nella Universitäts-Bibliothek di Heidelberg. La *gemma* n.76, che ha attirato l'interesse, anche filologico, di Merke, racconta con efficacia, di testo e di immagini, la disavventura di un gobbo, al quale, in quanto tale, viene chiesto un balzello, per poter entrare nella città, dall'esattore che ne custodisce la porta. E poiché il gobbo, certo non abbiente, si rifiuta di pagare il pedaggio, l'esattore gli fa allora notare di essere anche gozzuto e pertanto tenuto a pagare un balzello doppio. A ciò rifiutandosi ancora il pertinace gobbo gozzuto, l'esattore gli fa ulteriormente notare di essere anche cieco di un occhio e quindi obbligato, a conti fatti, a un balzello triplo; giungendo poi, in un tragicomico crescendo fiscale (nel quale i contendenti vengono alle mani), a contestare spietatamente al malcapitato pellegrino di essere, per di più, anche tignoso e scabioso: esigendo per tutto ciò, perentoriamente, un irriducibile balzello quintuplo.

La morale di questa parabola parrebbe essere meramente opportunistica: meglio pagare poco senza indugio che molto con



Fig. 13 - Un altro gozzuto, dall'espressione ugualmente feroce, tira una fune per alzare la croce di Gesù; dipinto di Dionigi Bussola, del 1600, nella decima cappella del Sacro Monte di Varese.

ritardo. Purtroppo, invece, ben più penoso è il significato di essa, che è ancora – in forme meno estreme – attuale: quello di una società che esclude e respinge dalla sua comunità i malati *brutti*, gli invalidi deformi e comunque i diversi ripugnanti e, soltanto per questo, a priori pericolosi.

Risalendo nel tempo, fra le tante raffigurazioni che, a partire dal 1300, si trovano in Italia, sono da ricordare specialmente quelle delle chiese e cappelle del cuneese e delle valli lombarde⁸. È da osservare che quasi tutte fanno parte di una corrente pittorica, detta del *realismo gotico*. Iniziata da Giacomo Jaquerio nel 1400, essa prendeva ispirazione dalle sacre rappresentazioni che nel Medioevo avevano avuto rinomanza e che, in seguito, degradando talvolta nel grottesco e financo nell'osceno, erano state proibite dalle autorità ecclesiastiche. In queste rappresentazioni risalta la fisionomia individuale e sociale di genti fra le quali consueti erano i gozzuti.

Ne sono significativi esempi fra tanti: in un affresco del 1400 attribuito a Giacomo Jaquerio, nel castello di La Manta a Saluz-



Fig. 14 - Gargouille del 1500 raffigurante una donna con grande gozzo dalle vene turgide ed ondulate: conservata nell' Augustiner Museum di Freiburg in Breisgau.



Fig. 15 - Fra i personaggi di un presepe del 1700 un gruppo familiare composto da nonna, genitori, con madre gozzuta e figlia ipotireosica, nana, mixedematosa, con facies di cretina (Presepe Cuciniello, Napoli).



Fig. 16 - Un particolare della figura precedente: per dimostrare la facies del cretinismo mixedematoso della figlia nana (Presepe Cuciniello, Napoli).



Fig. 17 - Il burattino gozzuto bergamasco *Gioppino* con la sua famiglia *gioppinara* pure gozzuta: opera del falegname Manzoni (raccolta dei fratelli Cristini, Bergamo: riportato da Capellini).

zo, uno stalliere gozzuto, con naso a sella, vicino ad un cavallo; in un affresco dello stesso secolo, di Pietro da Saluzzo, nella chiesa abbaziale di Villar San Costanzo (Cuneo), l'orrenda vecchia, con due grossi nodi di struma, che attende il suo turno tra i peccatori venuti a chiedere il battesimo⁹.

Altri esempi sono: i due gozzuti aguzzini nel dipinto *Gesù oltraggiato* attribuito al Mazzucco, nella chiesa di San Lorenzo a Bastia di Mondovì; un altro gozzuto, curioso tra la folla, nel dipinto *L'arresto di Gesù e il bacio di Giuda* nella cappella di San Bernardo a Castello Stura; il gozzuto, dall'espressione particolarmente feroce, che flagella Gesù, in un drammatico affresco del Duomo di Chieri, del 1400; e il gozzuto carnefice nel dipinto *Martirio di Sant'Agata* nella chiesa di San Domenico al Priamar a Savona, pure del 1400. Del XV secolo sono da ricordare due capolavori di Piero della Francesca, *Il trittico della misericordia*, detto anche *Trittico della Madonna*, e la *Resurrezione di Cristo*, entrambi in Borgo San Sepolcro, nei quali compare, fra i personaggi ritratti, lo stesso giovane uomo (uno dei devoti nel primo dipinto, uno dei quattro soldati addormentati nel secondo dipinto, ove il giovane mostra qualche anno in più) con un piccolo, ma bene evidente, gozzo. Per tradizione popolare, ma anche secondo il parere di qualche storico d'arte, il personaggio che appare nei due dipinti sarebbe proprio Piero della Francesca. Nelle *Vite* del Vasari si accenna, di passaggio, al fatto che Piero della Francesca si facesse qualche piccolo autoritratto; e potrebbe essersi ritratto anche fra i personaggi marginali di qualche dipinto. Del resto, nel Rinascimento era frequente usanza dei pittori il ritrarsi confusi fra i personaggi di un quadro; al pari dell'altra loro usanza di ritrarre nei quadri religiosi il committente, in formato ridotto, devotamente inginocchiato in un angolo inferiore del dipinto. Tralasciando altri famosi dipinti ed incisioni del XV e XVI secolo, nei quali assiduamente compaiono gozzuti, come quelli del Foppa, del Sodoma (in due dei suoi stupendi affreschi sulla vita di San Benedetto nell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore), del Pintoricchio, del Bramantino, di Holbein, di Dürer, del Moretto e dello Spagnoletto, particolare attenzione meritano, per la loro espressività, i complessi statuari e pittorici, a cavallo del 1500 e 1600, delle cappelle dei Sacri Monti di Varallo, Domodossola, Orta e Varese, edificate



Fig. 18 - Locandina a mano, del 1800, appesa agli angoli delle case o nelle piazze, che annuncia la recita del famoso burattinaio bergamasco Cristini, con protagonista il burattino gozzuto *Gioppino* (raccolta dei fratelli Cristini, Bergamo: riportato da Capellini).

ed istoriate, a scopo catechistico e per incrementare la pietà religiosa all'epoca del concilio di Trento. Di tali complessi figurativi i più spettacolari sono quelli del Sacro Monte di Varallo, in particolare gli affreschi di Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone e di Melchiorre Gilardini, detto il Ceranino, e le statue di Jean Vespín, detto il Tabacchetti, di Giovanni d'Enrico e di Gaudenzio Ferrari. Ed ancora: nella cappella della *Salita al Calvario* del Sacro Monte di Varallo in Val Sesia, affrescata dal Morazzone, la statua di un gozzuto, con *facies* da cretino feroce, che flagella il Cristo: statua di Jean Vespín di impressionante potenza anche per particolari anatomici¹⁰; e nella decima cappella del Sacro Monte di Varese un altro gozzuto dall'espressione feroce che tira una fune per alzare la croce: statua di Dionigi Bussola¹¹. È qui da notare che sovente nelle raffigurazioni sacre è demandato ai gozzuti il compito ignominioso di torturatori: forse per la risaputa frequente cattiveria dei cretini e forse per l'inveterato preconcetto che attribuisce a bruttezza fisica bruttezza morale. Così già in un affresco dell' *Ultima Cena*, del 1400, nella piccola chiesa di San

Martino di Dito, sopra Cugnasco, persino Giuda appare gozzuto e in tal modo già segnato di empietà. A dimostrazione di quanti artisti avessero conoscenza dell'aspetto clinico completo dei gozzuti, vale ad esempio il gruppo statuario del 1600 della *Flagellazione di Sant'Agostino*, attribuito a G.B. Barberini, nel quale molto efficacemente ne è rappresentato uno con caratteristica macroglossia. Fra il 1600 e 1700 appaiono di valore testimoniale forse maggiore, perché spesso di mano artigianale, i tanti gozzuti delle *gargouilles* delle facciate e dei cori di molte chiese gotiche (si confronti in proposito la *gargouille* del XVI secolo raffigurante una donna dal grande gozzo con grandi vene turgide ed ondulate, conservato nel Augustiner Museum di Freiburg in Breisgau) e quelli che fanno parte dei personaggi dei presepi esposti o custoditi in molte chiese e musei d'Italia. Ed è in proposito da rilevare particolarmente che nel famoso presepe Cuciniello, del '700, a Napoli, vi è un gruppo, comprendente madre gozzuta e figlia gozzuta ipoevoluta, con *facies* cretina e mixedematosa: esempio davvero suggestivo di una intuizione artistica che ha preceduto l'identificazione scientifica della complessa sindrome familiare. Per finire si ricordi, dell'800, il gozzuto burattino della tradizione lombarda, il bergamasco *Gioppino* e i componenti, pure gozzuti, della sua famiglia *gioppinara*, di alcune raccolte private, specialmente di Bergamo, capoluogo di una provincia storicamente colpita dall'endemia di gozzo¹².

È chiaro, dunque, quanto proficua possa essere per le conoscenze della patologia e della sociologia apparentare queste discipline nell'indagine filologica delle opere d'arte, dalla letteratura alla pittura. Una concezione storica completa della antropologia dovrebbe annoverare, tra le sue principali fondamenta, anche questo indirizzo di studio.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Fra queste ricordo quella ormai lontana di HOLLÄNDER E., *Plastik und Medizin*. Enke, Stuttgart, 1912; quelle abbastanza vicine di SCHADEWALDT H., BINET L., MAILLANT CH., VEITH I., *Kunst und Medizin*. Du Mont Schauberg, Köln, 1967. e di HERRLINGER R., *Geschichte der medizinischen Abbildung*. Moos. München, 1967 ed infine quella recente di SOURNIA I. CH., *Histoire de la medecine et des medecins*. Larousse, Paris, 1991.

2. GIAMPALMO A. e FULCHERI E., *The endemic goitre in sacred figurative art representation: a document of geographical pathology*. 5th Eur. Meeting of the Paleopathology Association, Siena, 1984, pp. 113-118.
3. MERKE F., *History and iconography of endemic goitre and cretinism*. Huber, Bern-Stuttgart-Vienna, 1984.
4. GIAMPALMO A., FULCHERI E., *Documentazione del gozzo endemico nel cuneese in antiche raffigurazioni di arte sacra (contributo di patologia storico-geografica)*. Alba Pompeia, n.s. 1987; 8: 47-53; GIAMPALMO A. e FULCHERI E., *An investigation of endemic goitre during the centuries in sacral figurative arts*. Zentralblatt der Pathologie, 1988; 134: 297-307.
5. GIAMPALMO A., *Orme e testimonianze di patologia nelle arti figurative*. Pathologica 1994; 86: 3-29.
6. Riportato da MERKE F., *History and iconography...* op. cit. nota 3.
7. BERNABÒ-BREA L., CAVALIER M., *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*. Flaccovio, Palermo, 1979. Il Museo è curato e diretto con rara dedizione e perizia da Luigi Bernabò-Brea e da Madeleine Cavalier.
8. Si cfr. GIAMPALMO A. e FULCHERI E., *The endemic goitre in sacred figurative art representation...* op. cit. nota 2; GIAMPALMO A., FULCHERI E., *Documentazione del gozzo endemico nel cuneese ...* op. cit. nota 4.; GIAMPALMO A. e FULCHERI E., *An investigation of endemic goitre during the centuries in sacral figurative arts. ...* op. cit. nota 4.
9. Questo affresco è forse il più antico fra quelli, raffiguranti individui gozzuti, che si trovano in varie chiese del cuneese. Poiché storicamente in tale area geografica vi è sempre stata endemia di gozzo, ne ho cercato testimonianze ulteriori. Effettivamente alla densità del gozzo in tale area corrisponde una particolare frequenza della raffigurazione di esso in dipinti religiosi, senza dubbio maggiore di quanto non sia in altre regioni d'Italia. Solo le raffigurazioni del gozzo rinvenute nella Valle d'Aosta e nelle vallate lombarde, pure esse notoriamente sede di endemia della tireopatia, si avvicinano, per frequenza, a quelle del cuneese.
10. Cfr. una foto di Emmett Bright pubblicata nella rivista *Arte*.
11. Cfr. foto dello studio Vivi Papi di Varese pubblicata nella Rivista *Kos*.
12. CAPELLINI P., *Baracca e Burattini*. Grafica Gutenberg, Gorle (Bergamo), 1977.

Correspondence should be addressed to:
Antonio Giampalmo, Istituto di Anatomia Patologica, Università degli Studi di Genova,
Via A. de Toni 14 - 16132 Genova, I.